

# TRADIZIONE E ANTICIPAZIONE IN DUE FIGURE DI RILIEVO DELL'ARCHITETTURA

*Valerio Paci e Paola Salmoni nel ricordo di colleghi ed amici*

di AA.VV.\*

L'itinerario intellettuale e professionale di Valerio Paci inizia con gli studi a Milano, nella Facoltà di Architettura caratterizzata in particolare dalla presenza di Richard Rogers. Proprio con il suo amico e compagno di studi di Milano, Giuseppe Belfiore, egli firmò il primo progetto nel 1968, relativo a una fabbrica di confezioni.

Senza voler dare un valore generale a questo progetto, esso è pur sempre indicativo di un passaggio storico più ampio, nel quale l'attività professionale di Paci si inserisce: il passaggio da un'economia, dove il ruolo dell'agricoltura era ancora rilevante, a un processo di industrializzazione diffusa, che contraddistinse lo stesso processo di urbanizzazione del territorio marchigiano. Paci quindi vive in un momento d'intensa trasformazione del territorio, e lo vive come un osservatore attento, che mira soprattutto a mantenere una consapevolezza e una memoria storica di queste trasformazioni. Dunque, si può dire che la linea di intervento che ha caratterizzato fin dall'inizio il suo lavoro è stata quella della modernizzazione rivolta a salvaguardare le ragioni di una continuità storica. Tale consapevolezza storica si affina attraverso l'incontro con *Mario Coppa*, eminente storico dell'urbanistica, con il quale Paci - insieme a Mirella Ottolenghi e Paola Salmoni - collabora alla realizzazione del Piano di Portonovo (AN) tra il 1969 e il 1970, e con il quale Paci manterrà sempre un rapporto di grande stima e attenzione. Bisogna ricordare come Portonovo rappresentasse già allora un significativo

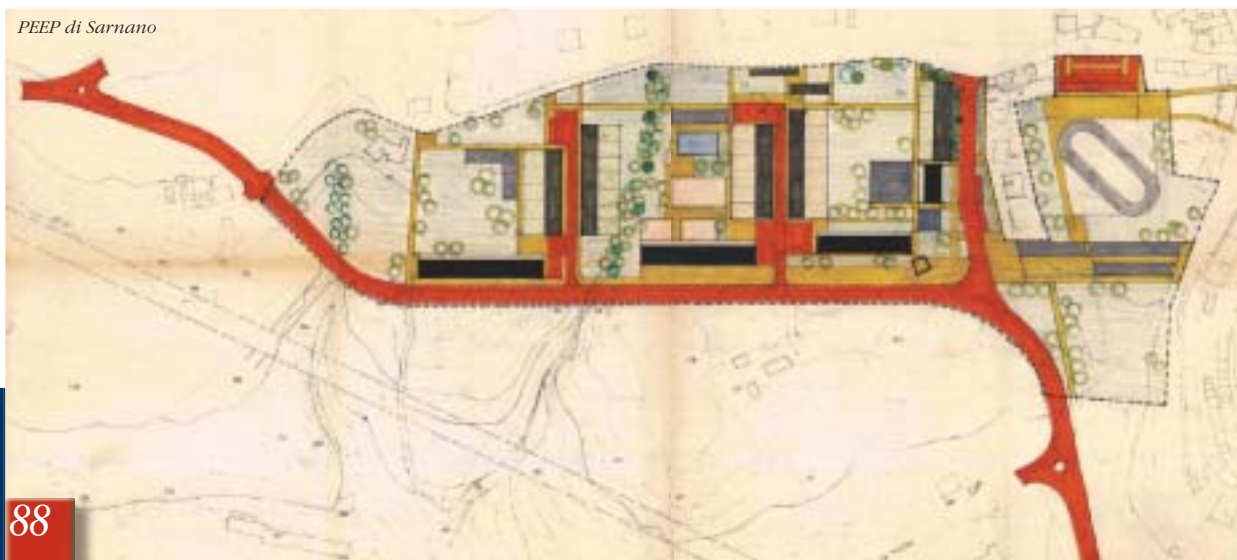
laboratorio di sperimentazione urbanistica, ed era oggetto di attenzione da parte di architetti, quali Giuseppe Samonà e Paolo Portoghesi, e di studiosi di ecologia, come Virginio Bettini; inoltre, la partecipazione a questo piano testimonia fin dall'inizio alcuni altri aspetti fondamentali del lavoro di Paci: la sua sensibilità verso il paesaggio, testimoniata poi anche dai suoi interessi per la cartografia storica, la consapevolezza storica delle sue trasformazioni, l'emergere fin dall'inizio di una coscienza ambientale, e un'attenzione verso i problemi che noi oggi definiamo con la categoria della sostenibilità e dello sviluppo sostenibile. D'altronde, in un continuo intreccio di temi e di personalità vicine alla figura di Paci, questa sensibilità verso il paesaggio, unita all'esigenza della tutela dei centri storici, lo spinsero anche all'attenta partecipazione alle attività di Italia Nostra, la cui fondazione di una sezione marchigiana era stata caldamente sostenuta da *Claudio Salmoni*, il fratello di Paola Salmoni, il quale rappresenta un'altra figura di grande spicco nel panorama culturale marchigiano di quel periodo. Non a caso, il piano di Portonovo nasce proprio da questa collaborazione con lo studio dei due fratelli Salmoni, che si protrarrà per molti anni.

Da ciò emerge un'altra indicazione che aiuta a collocare più precisamente il lavoro architettonico e urbanistico di Paci, che tra il 1969 e il 1970 aveva avuto modo di collaborare con l'ISSEM (Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche), l'Istituto di Ricerca

che proprio Claudio Salmoni aveva voluto come preparazione di un'attività di programmazione della futura Regione Marche, che allora non era stata ancora costituita. L'esperienza presso l'Istituto di Ricerca Economica Marchigiano, denominato dell'ISSEM, vede Paci partecipare a un gruppo di studio molto qualificato e agguerrito, con la partecipazione ad esempio dell'architetto *Salvatore Dierna*, l'economista *Valeriano Balloni* e altri. Forse quest'attività risulta determinante nel formare in Paci un altro aspetto caratterizzante del suo metodo di lavoro: la grande attenzione al dialogo interdisciplinare, la pianificazione urbanistica e territoriale concepita come la sintesi delle esigenze diverse, e quindi come il momento d'incontro con il lavoro sostenuto dagli economisti, dai sociologi, dagli storici.

In ogni caso, non bisogna dimenticare che sullo sfondo generale di quel periodo si affacciavano l'attesa e la speranza nella possibilità di sviluppo - anche territoriale - prodotta dall'istituzione delle Regioni, poiché la loro istituzione veniva considerata come il momento qualificante di una politica delle riforme più generale, nelle quali si sarebbero dovute collocare la stessa attività dell'architetto e quella dell'urbanista. Ad esempio, rispetto alla Salmoni, che ha sempre preferito intervenire direttamente da architetto - "con la matita in mano" - Paci ha unito costantemente al suo lavoro professionale una significativa attività pubblicistica. Un incontro tra la professione e la ricerca - anche come momento di attenzione al com-

Regioni d'Ambiente®



plesso della società e delle tendenze di sviluppo nel quale il lavoro architettonico e urbanistico doveva collocarsi - ha sempre costituito un filo rosso della sua attività.

Accanto alle aspettative per le possibilità aperte dall'istituzione delle Regioni, un altro elemento contraddistinse la storia urbanistica degli anni '70, ovvero il terremoto del 1972 ad Ancona, e le esigenze poste dal processo di ricostruzione della città. Questa storia urbanistica fu caratterizzata in particolare dal lavoro come Assessore all'Urbanistica di *Giancarlo Mascino*, al quale Paci fu legato da viva amicizia e anche del quale, per una triste particolarità del destino, nel luglio di quest'anno è ricorso il decennale della scomparsa.

generalmente eseguite secondo un prototipo unico stabilito dall'Enel e diffuso senza sostanziali modifiche in tutta Italia. Il progetto di Paci tende però a contestualizzare il più possibile questa cabina, a inserirla nell'ambiente circostante, con una attenzione - paziente e minuziosa - rivolta ai particolari.

Su un piano più generale e a una scala più significativa ciò contraddistingue anche il progetto di Capodimonte. Ciò che emerge da questo progetto è proprio l'attenta analisi delle preesistenze, nell'ambito delle quali ci si deve inserire con la massima discrezione e con una scrupolosa attenzione a un processo di miglioramento funzionale della preesistenza. Non molto diversa è la tendenza di metodo che emerge dal

tessuto urbano, mentre le istanze di recupero dei centri storici non erano ancora un dato acquisito. Inoltre, il piano di Sarnano si caratterizza per una grande attenzione, anche questa anticipatrice, verso i materiali adottati, rispettosi anche questi delle tipologie storiche e del luogo, verso ogni aspetto dell'arredo urbano. Anche in questo caso, ci si trova di fronte a un lavoro discreto, molto attento alle preesistenze, teso a preservare in maniera intelligente e funzionale l'atmosfera originaria di un centro storico, per restituirlo in tutta la sua carica di suggestiva testimonianza. L'analisi di questa fase iniziale, come si vede, ha già fatto emergere alcuni elementi strutturali del lavoro di Paci, destinati a svilupparsi e ad accrescersi negli anni seguenti. Il suo lavoro di restauro della filiale della allora Cassa di Risparmio di Ancona a Piazza Roma è forse l'occasione più frequente di contatto, per alcuni quasi quotidiano, con la sua opera da parte degli abitanti di Ancona. Anche in questo caso, ci si trova di fronte a un intervento discreto, attento a introdurre ogni miglioramento funzionale nell'edificio preesistente; l'intervento si concentra sulla scelta attenta dei materiali, sul loro inserimento, in modo che tutto in qualche modo rimanga apparentemente eguale ma nello stesso tempo sia modificato e reso consono alle nuove esigenze, alle quali deve rispondere. Forse questo dialogo silenzioso con l'utente può essere percettibile ancora oggi, per chiunque si trovi all'interno della filiale o osservi la porta d'ingresso mentre utilizza lo sportello automatico all'esterno.

Gli edifici della SIP e dell'INPS a Montedago, anch'essi parte del paesaggio quotidiano per molti abitanti di Ancona, non rispondono a una logica progettuale sostanzialmente diversa, sebbene le loro dimensioni siano molto maggiori e siano concepiti *ex novo*, senza esigenze particolari di inserimento in un tessuto preesistente. In essi si ritrova un Paci sempre attento allo sviluppo dell'architettura contemporanea, teso con pacatezza e sobrietà alla ricerca di una soluzione ottimale rispetto alle esigenze del committente e di un equilibrio tra risultato estetico e funzionalità.

Ma accanto ai singoli "manufatti" non si deve dimenticare il più generale *work in progress* che Paci va compiendo: d'altronde, l'analisi finora condotta già di per sé mostra come Paci si dedichi quasi interamente ai lavori scaturiti dalla committenza pubblica e in qualche modo istituzionale, mentre esigua è la sua

Piano particolareggiato della frazione di Gallignano



Il quaderno monografico del 1998 della rivista "Urbanistica", dedicato appunto alla sua figura, resta un punto di riferimento fondamentale per la valutazione di questi due decenni di storia urbanistica e architettonica di Ancona e delle Marche, nelle quali Paci si inserì attivamente con un ruolo di primo piano.

Proprio nel quadro di quest'opera di ricostruzione si colloca il primo lavoro architettonico più significativo di Paci nel 1973, ovvero il suo intervento nel quartiere Gescal di Capodimonte (AN). Ma, prima di questo capitolo importante, bisogna ricordare sicuramente un lavoro apparentemente marginale, tuttavia indicativo di un metodo di lavoro, ovvero la Cabina Enel a Ancona, sempre del '73. Queste cabine vengono

lavoro urbanistico, in particolare dal piano di Sarnano (MC), elaborato in collaborazione con Paola Salmoni nel 1975. Come già si è accennato, Paci ha sempre dedicato una grande attenzione all'esigenza di tutela dei centri storici, anche sul piano pubblicistico, come testimoniato in particolare dall'"Atlante storico del territorio marchigiano" del 1982, scritto in collaborazione con *Giorgio Mangani* e con *Paolo Jacobelli*. A Sarnano quest'esigenza di tutela e di promozione del centro storico ha modo di realizzarsi perfettamente; non si deve dimenticare che ciò allora non era affatto un dato scontato, perché le tendenze significative dell'urbanistica sottolineavano ancora l'esigenza di lasciare un segno, di modificare un

attività nel campo dell'edilizia privata. Quindi, la professione di architetto e urbanista, così come fu praticata da Paci, è un insieme di elementi, di tasselli, che devono ricomporre una totalità e ne contraddistinguono un profilo, che scaturisce proprio dall'interrelazione di questi diversi elementi.

Così - a mostrare un altro dei suoi interessi costanti verso le ragioni di una scrupolosa deontologia professionale - Paci è dal 1974 al 1977 membro del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Architetti, eletto anche con il contributo di professionisti di altre regioni, e poi dal 1977 fino al 1984 presiede l'Ordine degli Architetti di Ancona, dopo avere invano lottato per una organizzazione regionale, e non provinciale, dello stesso Ordine. Dal 1980 fonda con Giorgio Mangani la casa editrice "Il lavoro editoriale" e cura, insieme a Franco Perilli, la collana "Quaderni del territorio"; poi nel 1990 concepisce e dirige, insieme a Giancarlo Mascino e a Rita Colantonio, la rivista "Città ideale". Vi è da questo insieme di attività una pratica del lavoro architettonico e urbanistico come attore responsabile di un processo complessivo di crescita civile e culturale, fondato su uno sviluppo equilibrato di modernizzazione, all'interno del quale il rispetto per il passato e per la conformazione storica del territorio e del tessuto urbano veniva a costituire la premessa stessa per una sua organizzazione più funzionale. Per questo, l'attività professionale non poteva disgiungersi dalla ricerca, dall'esigenza di riflessione come momento di autoconsapevolezza di ogni forma di progettualità.

Questo dialogo tra professione e ricerca lo condussero verso la collaborazione con la didattica universitaria, che ebbe modo di realizzarsi, ad esempio, nel piano particolareggiato di Gallignano (AN), nel quale confluì il lavoro di rilievo degli edifici svolto da alcuni corsi della Facoltà di Ingegneria. Nel 1987 partecipò all'elaborazione del regolamento edilizio tipo della Regione Marche. Nello stesso tempo, la sensibilità per il paesaggio maturava sempre più in una consapevolezza dell'equilibrio necessario tra le esigenze della pianificazione territoriale e quelle della pianificazione ambientale e paesaggistica: la partecipazione al Piano del Conero ne è la testimonianza più alta. Né si può dimenticare che morì proprio mentre eseguiva gli studi preliminari per una valutazione di impatto ambientale nei pressi di Urbino, uno dei primi studi di questo tipo che si

svolgeva nella Marche.

Circa un decennio intercorre tra la morte di Paci e quella così recente di Paola Salmoni; vi è quindi una certa "asincronia" storica nel dover valutare le due figure; c'è necessariamente una interrogazione più rivolta al passato, all'esigenza di una prima valutazione storica, nel caso di Paci, vi è quasi la vicinanza di una commemorazione nel caso di Salmoni. Ma nello stesso tempo, sia Paci che Salmoni, oltre alla reciproca collaborazione e amicizia, sono entrambi testimoni significativi di una stagione della storia urbanistica e architettonica di Ancona e delle Marche, che affonda le sue radici già negli anni '60 e si protrae fino all'inizio degli anni '90. D'altronde lo stesso lavoro più significativo di Paola Salmoni realizzato in questo ultimo decennio - il progetto del Teatro delle Muse insieme a Danilo Guerri - risale a una lunga storia precedente, e quindi anch'esso può venire considerato, non arbitrariamente, come un momento di quella storia precedente.

Nella valutazione di questo periodo non può essere dimenticato che, accanto a ciò che si è realizzato, vi è anche una storia quasi nascosta di progetti incompiuti, di idee suggestive che non riuscirono a concretizzarsi. Sarebbe molto errato vedere queste mancate realizzazioni solo sotto il profilo della mancanza e dell'inadeguatezza, perché non di rado proprio ciò che non riuscì a realizzarsi fornì comunque punti di riferimento importanti, rappresentò un modello al quale rapportarsi anche in quello che trovò modo di realizzarsi. Il caso del progetto di Ralph Erskine per il Colle Guasco è senz'altro l'esempio più significativo di questa storia non realizzata, che pure servì da modello di riferimento. Ma non fu l'unico: si pensi al concorso per la Piazza dell'ex panificio militare, che diede poi luogo a quattro significativi progetti per altrettante piazze della città.

In questa storia di Ancona forse non è il caso di dimenticare che all'incirca negli stessi decenni maturava nella Regione Marche una delle esperienze più significative dell'urbanistica e dell'architettura - come la Urbino di Giancarlo De Carlo, anch'egli autore di progetti non realizzati per Ancona. Insomma, questa storia di incompiute è anche una storia di circolazione di idee, di sperimentazione, di tentativi di ricollegarsi alle correnti più significative dell'architettura contemporanea, in particolare a quella scandinava, un

desiderio di giocare un ruolo di primo piano nel dibattito urbanistico e architettonico. Ma il discorso potrebbe allargarsi ad altri campi: si pensi in particolare al contributo che Giorgio Fuà e la sua scuola riuscì a dare al dibattito economico a livello nazionale, e anche in questo caso al contributo in sede nazionale di Mascino all'INU (*Istituto Nazionale di Urbanistica*) è un esempio importante, così la partecipazione di Paci alle vicende nazionali dell'Ordine degli Architetti, citata in precedenza, o la sua partecipazione molto attiva ad alcune prestigiose commissioni nazionali di concorsi di selezione. Questa storia nascosta è così anche una storia di impegno civile, di ricerca di un più alto equilibrio tra globale e locale, di desiderio di dare un profilo adeguato a Ancona come capoluogo regionale, ma anche all'intero territorio della Regione Marche con una sua adeguata infrastrutturazione, con una sua più incisiva capacità di circolazione e quindi di partecipazione alla comunità nazionale e internazionale.

Dunque, nella valutazione del lavoro e dell'opera di Paci e Salmoni - e in genere degli altri protagonisti di quella storia urbanistica, da Claudio Salmoni a Giancarlo Mascino, per non dimenticare Franco Balletti e Claudio Trifogli - non dobbiamo dimenticare anche questa storia nascosta di progetti e di idee. Questo può offrire oggi una più attenta prospettiva, in particolare di fronte ai nuovi compiti che attendono i professionisti e tutti i cittadini di oggi, come quelli posti dall'elaborazione del nuovo piano regolatore di Ancona, in cui si possono rileggere, nel contesto di nuovi interessi e problemi, le indicazioni più feconde che la riflessione sul lavoro di Paci e Salmoni possono ancora fornire.

Ad esempio, nella ricostruzione dell'opera di Paci e Salmoni, è stato sottolineata la loro attenzione alla tutela dei centri storici e la loro acuta consapevolezza di una eredità e continuità storica, che doveva essere salvata e rinnovata in una decisiva fase di trasformazione dal paesaggio agricolo al territorio urbanizzato. Oggi questa lettura "libera" del passato viene considerata come un elemento fondamentale nella ridefinizione dell'identità urbana nello spazio globale dell'azione e dell'"economia-mondo". È stato giustamente affermato che nelle loro riconversioni economiche le città traggono liberamente risorse dal passato, rivisitandolo selettivamente, piuttosto che rifiutarlo in blocco come

avveniva nella modernizzazione prima maniera, o tramandarla acriticamente come tradizione. Al contrario, si osserva una rivalutazione della funzione culturale e civica delle città per la memoria collettiva, resa preziosa e fragile da un ritmo generale di mutamento sociale così accelerato da perdere letteralmente memoria di sé e da non formare spontaneamente neanche la memoria del presente che scorre.

Oggi, sembra che questo rapporto intrinseco tra la "politica della memoria", la riqualificazione dell'identità urbana come la base di un efficace *city marketing* nell'epoca dell'economia globale e la funzione della progettazione urbanistica e territoriale - e dello stesso lavoro architettonico - abbia trovato una prefigurazione esemplare nella coerenza dell'etica progettuale di Paci e Salmoni.

Questa coscienza storica si ricollega alla necessità di una più attenta riflessione sulle caratteristiche salienti che il processo megapolitano ha assunto in un'area apparentemente "marginale" come quella rappresentata dalla Regione Marche. Si tratta di valorizzare al massimo - e questa è stata senz'altro una delle tendenze implicite nel lavoro di Paci e Salmoni - le potenzialità insite in questa zona di transizione - tra nord e sud geografico, tra modello di vita "intenso" e uno più "lento", tra passato agricolo e un futuro "in rete". Questa zona di transizione può rafforzarsi o indebolirsi, a seconda delle scelte politiche che verranno fatte riguardo alla gestione della complessità locale e del suo collegamento con quella globale. Perché si rafforzino - e proprio da tutto ciò che è rimasto incompiuto in quella storia urbanistica di cui Paci e Salmoni hanno agito da protagonisti si possono trarre delle indicazioni preziose in questo senso -, è necessario che maturi una *governance* più consapevole sul piano culturale, in grado di inserirsi attivamente nei nuovi processi, di creare un equilibrio dinamico tra locale e globale, di rafforzare la "visibilità" della qualità urbana e territoriale della città, di gestire con attenzione le risorse disponibili dello spazio urbano.

Perché una *governance* così efficace maturi realmente, è necessario mantenere una memoria viva della concezione della professione, che Paci e Salmoni hanno sempre praticato. Una professione che, seppure in modi diversi, entrambi hanno sempre visto in stretta connessione con la ricerca e con la maturazione di una

più generale concezione civica; una professione quindi che si fondava sul rifiuto di essere un semplice strumento di un comitato d'affari alla guida di una macchina politica per la crescita urbana basata sulla valorizzazione dei suoli e dei patrimoni immobiliari. Proprio questo rifiuto può essere tra le cause di quella storia "incompiuta" delle trasformazioni urbane e territoriali sulle quali più volte è stata richiamata l'attenzione; ma piuttosto che considerarlo come una possibile tendenza utopica del lavoro di Paci e Salmoni, dovremmo vedere in questo aspetto una prefigurazione di

me risultato di un proficuo rapporto tra ecosistemi agrari ed ecosistemi urbani; la funzione della comunicazione, della cultura e della "circolazione simbolica" nella definizione della città post-industriale. Sotto quest'ultimo aspetto, è in particolare il progetto, finalmente realizzato, del Teatro delle Muse di Paola Salmoni e Danilo Guerri che crea un nesso di grande impatto tra la storia urbanistica del passato e una storia ancora tutta - in gran parte - da scrivere e inventare.

Per riuscire a scriverla, forse si dovrebbe continuare a riflettere anche su alcuni

Un edificio per uffici



una più attenta coscienza della professione in grado di agire da "attore della competizione globale" nella promozione di uno sviluppo urbano e territoriale attento alle esigenze della sostenibilità e della promozione responsabile di una coesione sociale della città. Ciò riconduce altresì alla necessità di concepire il disegno della città e del territorio come un processo non graduale di continua riflessione sulle proprie identità e potenzialità: la progettazione, sia architettonica che urbanistica, non è il risultato di un "estro" momentaneo, ma un paziente lavoro di ricomposizione, ottimizzazione, modernizzazione, che nasce appunto dalla coscienza e dalla riflessione storica.

Sono quindi molti i temi al centro del dibattito attuale, che il lavoro di Paci e Salmoni sono riusciti a anticipare e prefigurare: la ricerca di una nuova identità urbana come momento di un efficiente *city marketing*; l'innovazione come risultato di un recupero produttivo delle risorse del passato; la costruzione di una dimensione qualitativa del paesaggio co-

elementi più generali, che hanno operato implicitamente nel lavoro di queste due figure. Nella loro apertura culturale, nella loro curiosità per le esperienze più avanzate del linguaggio architettonico della modernità, nella loro lucida attenzione verso stimoli provenienti dalla realtà esterna, entrambi hanno anticipato un'appropriazione "orizzontale" delle radici culturali di un territorio e di una città; cioè un'appropriazione aperta alla pluralità delle realtà esterne in contrasto con un'appropriazione "verticale", basata su un semplice recupero della tradizione locale. Quest'apertura ha rappresentato un elemento di una attenta coscienza civile come elemento di quella "cultura del consenso" che oggi alcuni autorevoli studiosi considerano necessario ricostruire per definire il ruolo stesso delle autonomie locali in una democrazia europea ancora tutta da inventare.

\*Rita Colantonio, Andrea Galli, Giulio Petti, Aldo Venturelli